

Venere divina.
Armonia
sulla terra

21 marzo
12 dicembre
2021

Palazzo Te
Mantova



Il mito di Venere a Palazzo Te

21 marzo – 12 dicembre 2021

Percorso



1. Camera di Ovidio
2. Camera del Sole e della Luna
3. Sala dei Cavalli
4. Camera di Amore e Psiche
5. Camera di Venti
6. Camera delle Aquile
7. Camera degli Stucchi
8. Camera degli Imperatori
9. Camera dei Giganti
10. Camerino di Venere
11. Camera dei Candelabri
12. Loggia del Giardino Segreto

• **Veneri nel percorso**

Venere divina.
Armonia
sulla terra

21 marzo
12 dicembre
2021

Palazzo Te
Mantova



Il mito di Venere a Palazzo Te

Il percorso delle rappresentazioni di Venere

Camera di Ovidio

Giulio Romano, Anselmo Guazzi e Agostino da Mozzanica, 1527



Il giudizio di Paride
1527, affresco



Bacco e Arianna
1527, affresco



Fauno e menadi danzanti
1527, affresco



La sfida tra Apollo e Pan
1527, affresco



Satiro tra Aphrodite Apostrophia e Aphrodite Epistrophia
1527, affresco



Orfeo ed Euridice di fronte a Plutone e Proserpina
1527, affresco



Il supplizio di Marsia
1527, affresco

Prodotto e realizzato da



FONDAZIONE PALAZZO TE
MUSEO CIVICO
DI PALAZZO TE

Con il patrocinio di



Con il contributo di



Con il supporto di



iGuzzini

Allestimento e grafica di

LISSONI
ASSOCIATI
GRAPHX



MANTOVA
CITTÀ D'ARTE E DI CULTURA

Venere divina. Armonia sulla terra

21 marzo
12 dicembre
2021

Palazzo Te
Mantova

Camera del Sole e della Luna

Giulio Romano e allievi, 1527



Venere
1527, stucco



Venere che si toglie una spina dal piede
1527, stucco

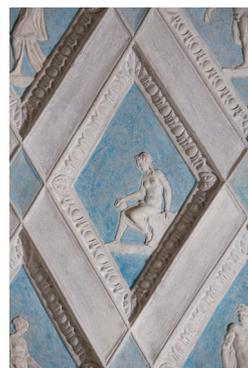


Figura femminile seduta
1527, stucco



Venere al bagno
1527, stucco



Venere Anadiomene
1527, stucco



**Figura femminile voltata
con il cinto di Venere**
1527, stucco



Venus Genetrix
1527, stucco



Afrodite velata
1527, stucco



Figura femminile sdraiata di spalle
1527, stucco

Prodotto e realizzato da



FONDAZIONE PALAZZO TE
MUSEO CIVICO
DI PALAZZO TE

Con il patrocinio di



Con il contributo di



FONDAZIONE
BANCA AGRICOLA MANTOVANA

Con il supporto di



BANCA DI MANTOVA

iGuzzini

Allestimento e grafica di

LISSONI
ASSOCIATI
GRAPHX



MANTOVA
CITTÀ D'ARTE E DI CULTURA

Venere divina.
Armonia
sulla terra

21 marzo
12 dicembre
2021

Palazzo Te
Mantova



Camera dei Cavalli

Giulio Romano e allievi, 1525-1526



Venere Marina

1525-1526, affresco

Camera di Amore e Psiche

Giulio Romano e allievi, 1526-1528



**Venere alla guida di un carro indica
Psiche ad Amore**

1527, olio su intonaco su supporto ligneo



**Venere rimprovera Amore per essersi
innamorato di Psiche**

1527, affresco



**Cerere e Giunone alla presenza di Venere
difendono Amore**

1527, affresco

Prodotto e realizzato da



FONDAZIONE PALAZZO TE
MUSEO CIVICO
DI PALAZZO TE

Con il patrocinio di



Con il contributo di



Con il supporto di



iGuzzini

Allestimento e grafica di

LISSONI
ASSOCIATI
GRAPHX



MANTOVA
CITTÀ D'ARTE E DI CULTURA

Venere divina. Armonia sulla terra

21 marzo
12 dicembre
2021

Palazzo Te
Mantova



Venere ottiene da Giove la disponibilità di Mercurio
1527, affresco



Psiche è condotta alla presenza di Venere dalle sue ancelle, Abitudine insieme ad Affanno e Tristezza
1527, affresco



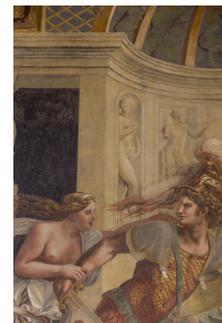
Le nozze di Amore e Psiche
1527, olio su intonaco su supporto ligneo



Il bagno di Marte e Venere
1527-1528, affresco



Marte insegue Adone trattenuto da Venere che viene punta dalla spina di una rosa
1527-28, affresco



Statua di Venere di tipo Capitolino in nicchia
dettaglio di *Marte insegue Adone trattenuto da Venere che viene punta dalla spina di una rosa*
1527-1528, affresco

Camera dei venti
Giulio Romano e allievi, 1527-1528



Venere con Eros e Anteros
1527-1528, affresco



Venere Anadiomene
1527-1528, affresco

Prodotto e realizzato da



FONDAZIONE PALAZZO TE
MUSEO CIVICO
DI PALAZZO TE

Con il patrocinio di



Con il contributo di



Con il supporto di



iGuzzini

Allestimento e grafica di

LISSONI
ASSOCIATI
GRAPHX



MANTOVA
CITTÀ D'ARTE E DI CULTURA

Venere divina. Armonia sulla terra

21 marzo
12 dicembre
2021

Palazzo Te
Mantova

Camera delle aquile

Giulio Romano e allievi, 1527-1528



**Venere tiene un delfino per la coda
e un amorino per mano**
1527-1528, stucco



**Amorini giocano con gli attributi di Venere:
il carro trainato da colombe e le torce**
dettaglio del catino sud della volta della
Camera delle Aquile (quadrante superiore
destro)
1527-1528, affresco



**Galatea sul carro a forma di conchiglia
trainato da due delfini condotti
dal fanciullo Palemone**
(quadrante superiore sinistro del catino est
della volta)
1527-1528, affresco



Nereide a cavallo di un tritone
(quadrante superiore destro del catino est
della volta)
1527-1528, affresco

Prodotto e realizzato da



FONDAZIONE PALAZZO TE
MUSEO CIVICO
DI PALAZZO TE

Con il patrocinio di



Con il contributo di



Con il supporto di



iGuzzini

Allestimento e grafica di

LISSONI
ASSOCIATI
GRAPHX



MANTOVA
CITTÀ D'ARTE E DI CULTURA

Venere divina.
Armonia
sulla terra

21 marzo
12 dicembre
2021

Palazzo Te
Mantova

Camera degli stucchi

Giulio Romano, Francesco Primaticcio e Giovan Battista Scultori, 1527-1528



*Mercurio, Amore e Venere sul carro
trainato da un cigno*
1527-1528, stucco



*Venere e Adone, insieme a Marte, Vulcano
e Cupido*
1527-1528, stucco

Camera degli imperatori

Giulio Romano, Francesco Primaticcio e allievi, 1530-1531 ca.,
e interventi del XVIII secolo



Venere disarmo Cupido
XVIII secolo, affresco

Prodotto e realizzato da



FONDAZIONE PALAZZO TE
MUSEO CIVICO
DI PALAZZO TE

Con il patrocinio di



Con il contributo di



FONDAZIONE
BANCA AGRICOLA MANTOVANA

Con il supporto di



ARTI E MESTIERI
E DEI MANTOVANI

iGuzzini

Allestimento e grafica di

LISSONI
ASSOCIATI
GRAPHX



MANTOVA
CITTÀ D'ARTE E DI CULTURA

Venere divina. Armonia sulla terra

21 marzo
12 dicembre
2021

Palazzo Te
Mantova



Camera dei giganti

Giulio Romano con Rinaldo Mantovano e Luca da Faenza, 1530-1534



Venere

dettaglio della *Caduta dei Giganti*
1530-1534, affresco

Camerino di Venere

Giulio Romano, 1527



Volta del Camerino di Venere
1527, stucco e affresco



Venere allo specchio e Amore
1527, affresco



dettagli della volta
Amorini con gli attributi della toeletta di Venere
1527, affresco



Prodotto e realizzato da



FONDAZIONE PALAZZO TE
MUSEO CIVICO
DI PALAZZO TE

Con il patrocinio di



Con il contributo di



Con il supporto di



iGuzzini

Allestimento e grafica di

LISSONI
ASSOCIATI
GRAPHX



MANTOVA
CITTÀ D'ARTE E DI CULTURA

Venere divina.
Armonia
sulla terra

21 marzo
12 dicembre
2021

Palazzo Te
Mantova



Camera dei candelabri

Giulio Romano e allievi, 1527 ca.,
e interventi del XIX secolo



Venere Marina con Cupido e delfino
1527 ca. , stucco

Loggia dell'appartamento del giardino segreto

Rinaldo Mantovano e Luca da Faenza, 1531-1534



Scultura di Venere nuda su piedistallo
1531-1534, affresco

Prodotto e realizzato da



FONDAZIONE PALAZZO TE
MUSEO CIVICO
DI PALAZZO TE

Con il patrocinio di



Con il contributo di



FONDAZIONE
BANCA AGRICOLA MANTOVANA

Con il supporto di



ARZI BELLAZZINI
E SOCI ASSOCIATI

iGuzzini

Allestimento e grafica di

LISSONI
ASSOCIATI
GRAPHX



MANTOVA
CITTÀ D'ARTE E DI CULTURA

Venere divina. Armonia sulla terra

21 marzo
12 dicembre
2021

Palazzo Te
Mantova

Le opere



Nicolas Karcher
(Bruxelles? - Mantova 1562)
da un disegno di Giulio Romano
Venere, un satiro e putti che giocano
1539-1540
arazzo di lana e seta
410x450 cm.
Mantova, Palazzo Ducale
Foto: Gian Maria Pontiroli
© Fondazione Palazzo Te
Su concessione del MiBACT, Palazzo
Ducale di Mantova



Afrodite velata
Il secolo a. C.
marmo pario con patina giallastra
Mantova, Palazzo Ducale, Galleria dei Mesi
133x50x45 cm circa
Mantova, Comune di Mantova in deposito
presso Palazzo Ducale (Galleria dei Mesi)
Foto: Gian Maria Pontiroli
© Fondazione Palazzo Te
Su concessione del MiBACT, Palazzo Ducale
di Mantova

Prodotto e realizzato da



FONDAZIONE PALAZZO TE
MUSEO CIVICO
DI PALAZZO TE

Con il patrocinio di



Con il contributo di



Con il supporto di



iGuzzini

Allestimento e grafica di

LISSONI
ASSOCIATI
GRAPHX

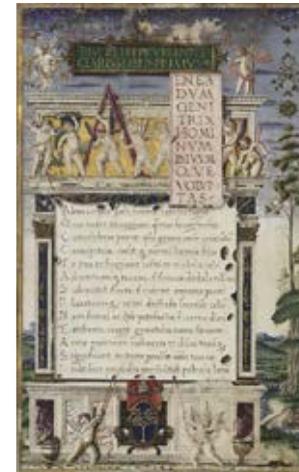


MANTOVA
CITTÀ D'ARTE E DI CULTURA

Claudia Cieri Via

Venere e la bellezza della pittura

Venere è una divinità romana identificata con l'Afrodite greca, dea della fertilità, dell'amore e della bellezza. Nell'*Inno a Venere* Lucrezio la descrive come forza generatrice della natura nei diversi aspetti che il poeta esprime nei suoi versi dando corpo alla sua immagine: «Alma Venus, tu che sotto i segni mutevoli del cielo il mare che sostiene le navi e le terre che producono raccolti vivifichi, perchè grazie a te ogni genere di viventi viene concepito e giunge a visitare, una volta nato, i lumi del sole. Te dea, te dea fuggono i venti, te le nubi del cielo e il tuo arrivo, sotto di te la terra operosa soavi fiori distende, a te sorridono le distese del mare. Infatti non appena è manifestato l'aspetto primaverile del giorno e, dischiusasi, prende vigore l'aura generatrice di favonio, prima di tutto gli uccelli dell'aria te, o dea, e il tuo ingresso segnalano, risvegliati nei cuori dalla tua forza» [1].



1.

Plinio nella *Naturalis Historia* racconta come Apelle avesse dipinto il volto della bella Campaspe, l'amante di Alessandro Magno, della quale l'artista si era innamorato ritraendola nuda nelle vesti di una *Venere Anadiomene*, la Venere che esce dall'acqua. La rappresentazione della bellezza femminile è dunque metafora della pittura. In opere come la *Aphodite Anadiomene*, la modella ritratta da Apelle è necessariamente assente, perché è l'arte della pittura che il pittore desidera possedere. La bellezza di Venere dunque è stata rappresentata dai grandi artisti proprio in quelle forme che nell'alludere richiamano lo sguardo: l'*Afrodite Cnidia* di Prassitele (IV secolo a.C.) [2] cerca di sottrarre allo sguardo

1.
Tito Lucretius Carus
(97-55 a.C.) *De Rerum Natura*
(*Sulla natura delle cose*)
manoscritto da Girolamo
di Matteo de Tauris
per papa Sisto IV 1483
Città del Vaticano, Biblioteca
Apostolica Vaticana
Ms. Vat. lat. 1569, f 1r
© 2021 Biblioteca Apostolica
Vaticana

dell'osservatore le *pudenda* con un gesto della mano destra, mentre nella *Venere dei Medici* (Firenze, Le Gallerie degli Uffizi, I secolo a.C.) e nella *Venere Capitolina* (Roma, Musei Capitolini, II secolo d.C.) [3]. Venere si copre anche il seno con la mano sinistra, nella definizione della Venere pudica. Infine la *Venere Callipigia* (Napoli, Museo Nazionale, I-II secolo d.C.), svela le sue forme richiamando l'osservatore con il suo sguardo che si volge all'indietro ruotando il corpo e mostrando "pudicamente" le sue belle natiche [4]. La duplice natura di Venere casta e sensuale si rintraccia nelle sue origini. Afrodite, secondo Esiodo, nasce dalla spuma del mare, da ἀφρός, da cui deriva il suo nome, in seguito alla castrazione di Urano (*Ouranos*), invece secondo la tradizione omerica la dea nasce da Zeus



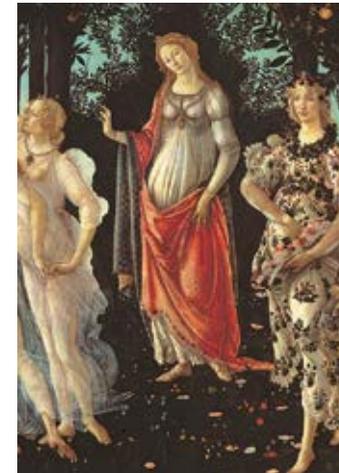
2. 3. 4.

e Dione. Platone oppone all'*Aphrodite Ourania*, la dea dell'amore casto e puro, l'*Aphrodite Pandemos* protettrice dell'amore naturale, della fecondità, delle nascite ma anche dei matrimoni, immagini sopravvissute e immortalate da Botticelli nei due dipinti degli Uffizi [5-6].

Pausania aggiunge una terza forma di amore, che fa riferimento all'amore impuro, l'*Aphrodite Epistrophia* dea della lussuria, che si identifica anche con le cortigiane e le prostitute. Ma la duplice natura di Venere come unione dei contrari permette anche una sua identificazione con Diana, come *Venus Virgo*, ma anche come *Venus Victrix*, la Venere vincitrice con l'elmo di Minerva, la lancia in mano e lo scudo con la testa della Gorgone (Wittkower 1987) [7-8].

Venere, consacrata dea della bellezza dal Giudizio di Paride, esprime dunque i valori più profondi: dalla fecondità propria della *Venus Genitrix*, fino alla sublimazione nella *Venere Ouranos*.

La presenza di Venere come protagonista delle decorazioni di Palazzo Te, già definito il "sacrario di Venere", esprime il carattere archetipico di questa divinità dell'Olimpo greco, attraverso i suoi aspetti anche contraddittori che si manifestano nelle diverse rappresentazioni della sua figura: dalla Venere pudica alla Venere velata, dalla Venere marina alla Venere vincitrice, alle favole mitologiche che la vedono coinvolta nel matrimonio con l'anziano Vulcano, in una passione erotica con Marte, in un coinvolgimento amoroso fino alla morte con Adone.



5.



6.

Venere trova la sua più naturale collocazione a Palazzo Te, una dimora immersa nella Natura dell'isola del Tejero ai margini di Mantova, un luogo di *otia*, come è chiaramente dichiarato nell'iscrizione dedicatoria al committente Federico II Gonzaga sul cornicione della camera di Psiche, fra gli ambienti più decorati del Palazzo da Giulio Romano e i suoi allievi: FEDERICVS GONZAGA II ... CAPITANEVS GENERALIS HONESTO OCIO POST LABORES AD REPARANDAM VIRT[UTEM] QUIETI CONSTRVI MANDAVIT Palazzo Te fu espressione di una intensa fra il marchese Federico Gonzaga, Baldassarre Castiglione e Giulio Romano.

Quest'ultimo condotto da Roma a Mantova nel 1524, per intercessione dello stesso Castiglione, fu il più brillante fra gli allievi di Raffaello, come scriverà più tardi Giorgio Vasari nella *Vita* dell'artista: «più fondato, fiero,

5. Sandro Botticelli
Venere
dettaglio della *Primavera*
1480 ca.
tempera grassa su tavola
Firenze, Le Gallerie degli Uffizi

6. Sandro Botticelli
Venere
dettaglio della *Nascita di Venere*
1485 ca.
tempera su tela
Firenze, Le Gallerie degli Uffizi

sicuro, capriccioso, vario, abbondante et universale; per non dire al presente che egli fu dolcissimo nella conversazione, ioviale, affabile, grazioso e tutto pieno d'ottimi costumi» (Vasari 1568). Tali caratteristiche si riflettono nelle decorazioni di Palazzo Te che, come ha colto più tardi Pietro Aretino in una lettera a Giulio Romano del 1543, è la *summa* di quello spirito “anticamente moderno e modernamente antico”. L'origine romana dell'artista che amava firmarsi *Julius Romanus* e la sua formazione nella piena fioritura dell'arte a Roma presso la bottega di Raffaello furono decisivi per cogliere il ruolo della pittura e della scultura in anni di piena esplosione della scoperta dell'arte antica.



7.



8.

A partire dalla fine del Quattrocento infatti, attraverso gli scavi archeologici, furono portati alla luce gli affreschi della Domus Aurea, opere come l'*Apollo del Belvedere*, l'*Arianna addormentata*, fino al gruppo scultoreo del *Laocoonte*. Su questa scultura Aby Warburg, lo storico dell'arte tedesco che dedicò i suoi studi in particolare all'arte antica e alla sopravvivenza dei modelli classici nell'arte del Rinascimento italiano, affermò: «... il gruppo dei dolori di Laocoonte, il Rinascimento, se non l'avesse scoperto, avrebbe dovuto inventarlo, proprio per la sua sconvolgente eloquenza patetica» (Warburg 2004). L'impronta vitalistica delle decorazioni di Palazzo Te si esprime infatti attraverso la sperimentazione artistica di Giulio e dei suoi allievi informando l'architettura del palazzo e le pitture dalle variate tecniche artistiche.

7.
Agostino de Musi
detto Agostino Veneziano
Venere Vincitrice
1528
incisione a bulino
Vienna Albertina
inv. DG2017/3/7323

8.
Alma Minerva
(su cartone della bottega
di Sandro Botticelli, tessuto
per Guy de Baudreuil)
1491 ca.
frammento di arazzo
in lana e seta
Favelles, collezione del
visconte di Baudreuil

La ricchezza delle decorazioni, quasi al limite dell'*horror vacui*, genera un coinvolgimento del visitatore che è invitato a entrare nei grandi impianti decorativi, a cercare e osservare con attenzione e divertimento le dettagliate figurazioni e ornamentazioni che riempiono ogni spazio delle pareti e dei soffitti delle camere, animando ogni rilievo sui soffitti e anche sulle facciate esterne dell'architettura. La meraviglia che questo palazzo ci trasmette oggi non è dissimile da quella che si trova espressa nelle parole di Ludovico X di Baviera in una lettera scritta nel 1536 al fratello Guglielmo IV in occasione di una visita a Mantova: «Una cosa simile non si potrebbe trovare per stanze meravigliose, per l'architettura e anche per le pitture, su che si sarebbe molto da scrivere e da dire». Nel 1537 lo stesso Ludovico X fece edificare la Residenza di Landshut sulle linee architettoniche del Palazzo Te.

Il percorso che ci conduce, attraverso le camere del palazzo, alla ricerca di Venere è articolato e vario, non si coglie sempre un programma iconografico strutturato con precisi riferimenti a fonti testuali, non sono stati trovati documenti che possano attestare una specifica consulenza da parte di un umanista alla corte del marchese Federico II Gonzaga.

La presenza di Venere nelle decorazioni di Palazzo Te è più spesso allusa nelle sue caratteristiche che risalgono al pensiero filosofico dell'antichità e agli autori greci e latini, da Omero a Esiodo, Lucrezio, Virgilio, Ovidio, Luciano, prendendo forma nelle sculture e nei rilievi antichi, trasmessi attraverso esemplari sopravvissuti nel tempo o replicati nelle medaglie e nelle monete presenti in collezioni d'antichità e in quanto tali già assunti nelle decorazioni dei primi due decenni del Cinquecento a Roma a opera di Raffaello e la sua scuola.

La riproposta di tale uso repertoriale del collezionismo antiquario da parte di Giulio Romano a Mantova trova infatti una precisa continuità con i modelli antichi transitati nei cantieri della villa di Agostino Chigi alla Lungara, della stufetta del cardinale Bibbiena e delle Logge Vaticane. Questi troveranno una loro affermazione ed elaborazione nel linguaggio formale di Giulio Romano e dei suoi allievi fissando quei modelli antichi non solo tramite le repliche antiquariali ma nella loro rivitalizzazione

nelle immagini e nella loro portata espressiva, ora giocosa ora drammatica che si manifesta negli affreschi di Palazzo Te. Venere inaugura il percorso all'interno del palazzo a partire dalla camera di Ovidio nell'affresco con il Giudizio di Paride che conferisce alla dea la palma della bellezza, nei suoi aspetti di Venere terrestre e di Venere celeste secondo il pensiero platonico, attivando il tema della contrapposizione fra Bacco e Apollo, fra l'eros del dissonante mondo bacchico e l'armonia della musica di Orfeo e di Apollo (Panofsky 1975; Wind 1985). Venere assume dunque il significato di concetti astratti: la bellezza, l'amore, l'eros, la Natura, la Primavera, la fecondità, la musica, spesso prendendo forma anche attraverso travestimenti nei personaggi



9.



10.

delle favole antiche, come Arianna, Olimpiade, Psiche, Antiope e tutte le numerose ninfe dei boschi e nereidi tramandate dall'immaginario del mondo antico. Le Veneri di Palazzo Te presentano spesso le caratteristiche della Venere marina, probabilmente in rapporto alla posizione della dimora dei Gonzaga sul Mincio. La *Venere Anadiomene*, legata alla sua origine dal mare era stata celebrata nel più antico e splendido rilievo del *Trono Ludovisi* del V secolo a.C., dove una Venere vibrante emerge dalle acque [9]. La *Venere Anadiomene*, spesso accompagnata da *Eros-Cupido*, suo figlio, presenta come attributo un delfino. Altre volte Venere è raffigurata insieme a Tritoni e Nereidi, in una contaminazione con la figura di Galatea, rappresentata da Raffaello nel celeberrimo affresco della villa di Agostino Chigi a Roma [10].

9.
Afródite Anadiómene
dettaglio del *Trono Ludovisi*
460-450 a.C.
bassorilievo in marmo
Roma, Museo Nazionale
Romano, Palazzo Altemps

10.
Raffaello Sanzio
Galatea
dettaglio del *Trionfo di Galatea*
1512 ca.
affresco
Roma, Villa Farnesina,
Loggia di Galatea

Anche Venere, come Galatea, è posta su un carro trainato da leoni marini o da grossi delfini e naviga trionfalmente sulla superficie del mare; in altri casi solca i mari in piedi su una conchiglia, come nel caso dell'affresco di Raffaello nella stufetta del cardinale Bibbiena. Ma il suo regno può essere anche l'aria che attraversa con un carro guidato da cigni o da colombe, suoi attributi, come nell'immagine del primo episodio che illustra la favola di Apuleio nella camera di Psiche. Qui Venere entra fra i protagonisti della favola di Amore e Psiche dove si intrecciano le storie dei suoi amori con Marte e Adone. La morte di quest'ultimo è appena allusa negli affreschi sulla parete della camera e in particolare nel bellissimo dettaglio del Cupido che mostra



11.



12.

allo spettatore una rosa rossa, simbolo del rituale della tintura delle rose e della stagionale rinascita di Adone. Un tema che risale all'opera di un autore tardoantico, Afonio (*Progymnasmata*) e che si diffonderà anche tramite il romanzo di Francesco Colonna, *l'Hypnerotomachia Poliphili*, stampato a Venezia nel 1499. L'episodio della morte di Adone sarà raffigurato spesso nella pittura dei secoli XVI e XVII come espressione del valore universale della morte e del lamento funebre, declinato attraverso le favole antiche e i poemi cavallereschi del XVI secolo con riferimento al valore universale del mistero della morte di Cristo, come si evince dal confronto fra i due celeberrimi dipinti di Nicolas Poussin [11-12]. Venere si accompagna spesso a Cupido, il suo attributo più eloquente ma anche interlocutorio nell'educazione d'amore impartita dalla stessa

11.
Nicolas Poussin
La morte di Adone
1626-1627
olio su tela
Caen, Musée des Beaux-Arts

12.
Nicolas Poussin
Il compianto di Cristo
1628 ca.
olio su tela
Monaco, Alte Pinakothek

Venere, fra i possibili soggetti dello splendido dipinto di Tiziano alla Galleria Borghese. L'educazione d'amore è presente nelle piccole figurazioni delle decorazioni di Palazzo Te a testimoniare la diffusione di alcuni aspetti dei miti antichi legati a Venere, ma anche la loro sopravvivenza nella cultura rinascimentale, come ad esempio lo sdoppiamento di Cupido in *Eros* e *Anteros*, nel significato di amore reciproco secondo la tradizione classica oppure come contrapposizione moralistica fra il Cupido bendato e il Cupido veggente che appartiene alla cultura medievale che trova continuità nel Quattrocento e nel Cinquecento (Panofsky 1975). La presenza di questi temi, nascosti tra le decorazioni di Palazzo Te, rivela la sofisticata cultura della corte



13.



14.

di Federico II Gonzaga che si può permettere, con una certa sprezzatura, di alludere ai temi che venivano alla luce e si dibattevano nei testi degli umanisti e degli antiquari del tempo da Mario Equicola a Celio Calcagnini ad Andrea Alciati [13-14].

Alla toeletta di Venere è dedicato il camerino di Venere fra i piccoli ambienti che concludono il percorso nel palazzo, prima dell'appartamento della grotta e della loggia del Giardino segreto.

L'esaltazione della bellezza di Venere si manifesta nella Venere allo specchio, un genere che si afferma nella pittura veneziana del tempo in particolare nei dipinti di Tiziano. Ma lo specchio in rapporto alla bellezza femminile esprime anche gli aspetti di erotismo, di svelamento e dunque di verità, di temporalità cui si lega la *vanitas* della bellezza

13.
Tiziano Vecellio
Ritratto di Federico II Gonzaga
1529
olio su tavola
Madrid, Museo del Prado

14.
Palazzo Te
1525-1535
facciata delle Peschiere
Mantova

femminile, in particolare nella pittura del nord Europa. Ma a Palazzo Te la bellezza di Venere assume anche le sembianze di altre figure femminili, non solo del mondo mitologico.

La decorazione di Palazzo Te, per lo più dedicata all'immaginario mitologico, riserva piccola parte a soggetti storici e dell'Antico Testamento. È di un certo interesse la decorazione della loggia di David dedicata appunto al re di Israele, raffigurato nelle due lunette mentre suona la tradizionale cetra e nell'episodio della uccisione del gigante Golia, che segna la sua virtù eroica. Sulla volta della loggia nei tre ottagononi sono invece rappresentati gli aspetti cruciali dell'innamoramento di David per Betsabea e la violenta morte del marito, Uria, ucciso in battaglia con



15.



16.

il contributo dello stesso David. Betsabea al bagno è osservata da David, colpito dalla sua bellezza. Bellezza celebrata anche nell'ottagono dove Betsabea con lo specchio in mano, attorniata dalle ancelle che accudiscono alla sua toeletta, assume il ruolo di Venere, dea della bellezza [15-16].

Nella decorazione della loggia dedicata a un episodio personale del re David si è voluto vedere un riferimento al rapporto di Federico II con Isabella Boschetti, metaforicamente presente in Palazzo Te, dimora progettata anche come luogo del loro amore, nobilitato dalla identificazione di Federico come David, la cui immagine con la cetra è incisa sul verso della medaglia con il suo ritratto, eseguita da Giovan Battista Cavalli, e di Isabella nelle sembianze di Betsabea con

15.
Rinaldo Mantovano
La toeletta di Betsabea
1531
affresco
Mantova, Palazzo Te,
Loggia di Davide
(volta della campata nord)

16.
Rinaldo Mantovano
Betsabea al bagno
1531
affresco
Mantova, Palazzo Te,
Loggia di Davide
(volta della campata centrale)

lo specchio in mano, come nuova Venere, immagine della bellezza all'interno del tempio dell'arte. Infatti lo specchio peraltro, attributo della bellezza di Venere, è anche una metafora della pittura.

I molteplici aspetti di Venere, immergendosi nel contesto della corte di Federico II, sono stati depositati da Giulio Romano nel magnifico disegno di Chatsworth [17], progetto per un arazzo tessuto dall'arazziere fiammingo Nicolas Karcher intorno al 1540 e commissionato da Federico II Gonzaga [18]. Venere seduta in un rigoglioso giardino, attorniata da putti che giocano, è spiata da un satiro. Il carattere di fecondità e di prosperità che regna in questo luogo ripropone la tradizione dei giardini d'amore del Trecento e del Quattrocento che a loro volta riprendevano



17.



18.

il modello dell'*hortus conclusus* in quanto spazio riservato, metafora della castità della Vergine, ma anche luogo di rigenerazione naturale. La nudità della Venere spiata da un satiro invita a una ricezione erotica dell'arazzo, ma la presenza di puttini alati abbracciati alla divinità in attesa di essere allattati evidenzia l'aspetto della Venere Naturale. La rappresentazione di Venere con i putti che giocano in un giardino si basa sull'opera di Filostrato, le *Eikónes* (II secolo d.C.), ed evoca anche l'iconografia della Carità, interpretazione già proposta da Nello Forti Grazzini, supportata anche dalla presenza di tralci di uva che si annodano alle piante di rose a indicare una sorta di simbolismo fra sacro e profano (Forti Grazzini 1990).

Il gioco dei putti è un tema che si era sviluppato a Roma, come

dimostrano i disegni di Tommaso Vincidor, e aveva trovato particolare fortuna proprio alla corte dei Medici. Infatti papa Leone X aveva commissionato venti arazzi con giochi di putti nel 1521 da collocare in occasioni ufficiali nella sala di Costantino in Vaticano.

Più tardi il cardinale Giulio de' Medici, eletto pontefice nel 1523 con il nome di Clemente VII, fece completare la decorazione di Villa Madama dove il gioco dei putti è presente nel fregio della camera del Sole e della Luna, eseguito da Giulio Romano e dai suoi aiuti. I rilievi in stucco sono qui arricchiti dalla presenza di tralci di vite che per il loro significato eucaristico attribuiscono una declinazione cristiana alla decorazione (Cieri Via 2004).

La presenza fra i tralci di vite nella bordura dell'arazzo mantovano dei due stemmi araldici di Federico II Gonzaga, il monte Olimpo e la salamandra, nel sottolineare la sua committenza, contribuisce all'intenzionalità celebrativa dell'arazzo come espressione di un'età dell'oro che si riflette nel buon governo del primo duca di Mantova.

17.
Giulio Romano
Venere, un satiro e putti che giocano
1539
penna e inchiostro bruno, acquerello
Bakewell (Derbyshire), Chatsworth House, collezione Devonshire
inv. OMD 107

18.
Manifattura di Nicolas Karcher
Venere, un satiro e putti che giocano
(su cartone di Giulio Romano)
1539-1540
arazzo in lana e seta
Mantova, Palazzo Ducale
inv. statale 122.373